



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 40

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
SUGLI ASPETTI DI INTERESSE DELLA COMMISSIONE
RELATIVI ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA

175^a seduta (antimeridiana): martedì 10 novembre 2020

Presidenza del presidente MORONESE

I N D I C E**Audizione del Ministro dello sviluppo economico sugli aspetti di interesse della Commissione relativi all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 19 e <i>passim</i>
ARRIGONI (L-SP-PSd'Az)	15
COMINCINI (IV-PSI)	17
FERRAZZI (PD)	10
GALLONE (FIBP-UDC)	12
L'ABBATE (M5S)	14
MESSINA (PD)	26
* PATUANELLI, ministro dello sviluppo economico	4, 19, 27 e <i>passim</i>
QUARTO (M5S)	25

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene il ministro dello sviluppo economico Patuanelli.

I lavori hanno inizio alle ore 12.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dello sviluppo economico sugli aspetti di interesse della Commissione relativi all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dello sviluppo economico sugli oggetti di interesse della Commissione relativi all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per la procedura informativa odierna sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione su *web TV 2* e sul canale YouTube 4 del Senato e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ricordo che, nel corso dell'esame dell'Atto n. 572, recante proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza», la presente Commissione, alla quale l'Atto era stato deferito in sede consultiva, ha formulato un articolato parere alle Commissioni riunite 5^a e 14^a – competenti per l'esame dell'Atto in sede primaria, ai fini della predisposizione di una relazione per l'Assemblea – sulla base dell'esame dei temi di specifico interesse della Commissione, connessi con l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e con le prospettive legate all'utilizzazione delle sovvenzioni e dei prestiti previsti dal programma *Next generation* EU dell'Unione europea, all'interno del quale si collocano le misure più significative, relative alle risorse stanziare per il dispositivo per la ripresa e la resilienza.

Al riguardo, in termini più specifici, va ricordato che, nella comunicazione «Strategia annuale per una crescita sostenibile 2021» (COM(2020)575) del 17 settembre 2020, la Commissione europea ha fornito indicazioni sulla redazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza e sui progetti da presentare e che, tra i principi chiave dei Piani nazionali, vi è la transizione verde, nell'ottica del raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 e della riduzione significativa delle emissioni di gas entro il 2030.

Più in particolare, in ogni Piano nazionale la spesa relativa al clima dovrà ammontare almeno al 37 per cento, con riforme ed investimenti nel

campo dell'energia, dei trasporti, della decarbonizzazione dell'industria, dell'economia circolare, della gestione delle acque e della biodiversità.

Nel corso dell'esame del citato Atto n. 572 è stata evidenziata la necessità da parte della Commissione di un confronto con il Governo e, in particolare, con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e anche con il Ministro dello sviluppo economico.

I tempi limitati a disposizione per l'esame in Commissione della proposta di linee guida hanno impedito che il suddetto confronto potesse aver luogo nell'ambito dell'esame medesimo.

In Commissione si è ritenuto comunque opportuno procedere ugualmente a questo confronto, successivamente e nei tempi più brevi possibili, anche in considerazione del fatto che il termine finale per la predisposizione dei progetti ai quali saranno destinate le risorse del dispositivo per la ripresa e la resilienza è fissato al 30 aprile 2021, per cui si è ancora in una fase di elaborazione iniziale, nella quale è apparso opportuno che l'interlocuzione fra Governo e Parlamento potesse ulteriormente proseguire.

Nel salutare e dare il benvenuto al ministro Patuanelli, che ringrazio per aver accolto immediatamente il nostro invito, vi comunico altresì che, diversamente da quanto previsto inizialmente, l'audizione è in videoconferenza e che pertanto, per motivi tecnico-organizzativi, dovremo terminare i nostri lavori entro le ore 14.

Per meglio gestire i nostri lavori, comunico che darò in *primis* la parola al ministro Patuanelli e successivamente faremo un primo giro di domande, con un intervento per Gruppo, a seguito del quale il Ministro avrà modo di replicare e poi, se ci sarà tempo, procederemo con un secondo giro di interventi.

Ringrazio dunque il signor Ministro, a cui cedo immediatamente la parola.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, oltre a ringraziarla per l'iniziativa, saluto la Presidenza e tutti i colleghi senatori presenti.

Come il Presidente ha giustamente sottolineato nella sua relazione introduttiva, il tempo del confronto è questo, la partita si sta ancora giocando ed è giusto che ci sia uno stretto rapporto tra Governo e Parlamento, perché ritengo sia in gioco il futuro del nostro Paese, nel modo in cui avremo la capacità non di spendere le risorse di *Next generation* EU, ma di investirle nei settori che hanno più necessità di investimento, pubblico e privato, e di trasformazione verso i grandi filoni di transizione, che la Commissione ha voluto indicare, ma che i Paesi membri hanno accolto, ovvero la digitalizzazione, l'innovazione, la competitività, le transizioni energetiche e la sostenibilità.

Credo che il rapporto che deve esserci sia proprio quello tra Governo e Parlamento e non tra Governo e maggioranza, perché è evidente che il contributo che tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, potranno dare in questo momento sarà fondamentale per fare le scelte migliori per il nostro Paese. Sono quindi sempre a disposizione delle Com-

missioni, in qualsiasi momento, per confrontarci in audizione, nelle diverse modalità che le Commissioni vorranno individuare.

Credo sia giusto partire da un quadro complessivo, cioè dalle linee guida che il Governo ha individuato, ovviamente sulla scorta delle comunicazioni della Commissione europea, che poi il Parlamento ha analizzato nelle scorse settimane.

Abbiamo individuato alcune missioni, riguardanti la digitalizzazione, l'innovazione e la competitività del sistema produttivo, la rivoluzione verde, la transizione ecologica, le infrastrutture per la mobilità, l'istruzione, la formazione, la ricerca e la cultura, l'equità sociale, di genere e territoriale e, ovviamente, il *cluster* salute, che è fondamentale. Ognuna di queste missioni è poi suddivisa in azioni. Ad esempio, nella missione riguardante la digitalizzazione, l'innovazione e la competitività del sistema produttivo, troviamo azioni riguardanti la digitalizzazione, l'innovazione e la sicurezza informatica nella pubblica amministrazione, l'innovazione e la digitalizzazione del sistema produttivo e la competitività, l'attrattività e il sostegno all'internazionalizzazione del turismo; così come nella missione riguardante la rivoluzione verde e la transizione ecologica, le azioni riguardano impresa verde ed economia circolare, transizione energetica e mobilità sostenibile, efficienza energetica e riqualificazione degli edifici, tutela del territorio e del patrimonio idrico e tutela e valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale e del paesaggio.

Ciascuna di queste azioni – non le citerò ovviamente tutte – è poi suddivisa in progetti qualificanti, ciascuno dei quali contiene gli obiettivi, la strategia, l'impatto e soprattutto l'*execution*. Ciò su cui ci stiamo concentrando, come Ministero dello sviluppo economico, è proprio come dare la certezza della «messa a terra» degli investimenti previsti: permettetemi di utilizzare questa espressione, molto usata, che in questo caso è anche molto opportuna. Ciò è fondamentale, perché i tempi di realizzazione dei progetti non sono una variabile indipendente, anzi. Tutto ciò che non sarà puntualmente ed efficacemente speso non sarà infatti oggetto di contributo europeo e, quindi, ritenere che oltre al *focus* sulla strategia e gli obiettivi ci debba essere anche un *focus* sull'*execution* è un principio saldo delle nostre modalità operative.

Venendo nello specifico alle questioni legate al Ministero dello sviluppo economico, ritengo di dover ripetere un concetto su cui sto insistendo molto. Quando si parla di sostenibilità bisogna chiarire, secondo me, che essa è come un tavolo che si regge su tre gambe. La sostenibilità deve essere ambientale, economica – perché se non c'è *business* economico si perde anche ogni principio di sostenibilità – e sociale. Faccio alcuni esempi: qualsiasi progetto di sviluppo e qualsiasi azione legata a un *asset* produttivo del Paese deve soddisfare i requisiti di sostenibilità ambientale e quindi non può esserci sostegno a quella parte di industria che ha un impatto sull'ambiente non controllato, non controllabile e superiore alle soglie di allarme, di norma e di buon senso. Allo stesso modo, non può esserci sostegno a un'attività economica che non abbia una sostenibilità economico-finanziaria e che quindi non abbia un *business plan* che

porti a soddisfare requisiti economici. Infine, non può essere sostenuto un progetto imprenditoriale che non faccia della sostenibilità sociale e, quindi, del mantenimento e della creazione di buoni posti di lavoro (non precari, ma stabili) un elemento centrale del progetto industriale. Questi tre elementi devono quindi coesistere in quelle attività che avranno il supporto del *recovery and resilience fund* e nelle progettualità del Governo italiano e del nostro Paese.

Tra gli assi portanti della nostra politica industriale c'è la crescita sostenibile e inclusiva. Mi sia consentito un breve passaggio sull'ilarità che, molto spesso, suscita il sentir parlare di decrescita felice. Quando si parla di decrescita, si utilizza infatti sempre un tono un po' scherzoso e quasi dispregiativo. Credo che si debba invece parlare di crescita, che sia però sostenibile ed inclusiva. Essa deve essere sostenibile nell'accezione che ho detto prima, dei tre grandi canali della sostenibilità, ed essere inclusiva, perché deve arrivare a tutti. Non esiste una crescita che porti ad un'asimmetria di distribuzione del reddito: la crescita deve essere simmetrica.

Altro asse fondamentale della nostra politica industriale è la centralità dell'impresa; nel tessuto sociale l'impresa ha un ruolo centrale, perché crea lavoro e distribuisce ricchezza. Un ulteriore pilastro del nostro modello di sviluppo è l'eccellenza nelle competenze e nelle professioni. Il nostro è il Paese del genio, della grande creatività e della capacità, in tutti i settori, di inventare, di innovarsi e di reinventarsi quotidianamente. Oggi dobbiamo fare uno sforzo per riprendere il ruolo centrale del nostro Paese, nella capacità di formare competenze e di trattenerle nel Paese.

Riteniamo che sia necessario arrivare a un Paese che investa almeno il 6,5 per cento del PIL in tecnologie digitali, che abbia il 70 per cento delle imprese manifatturiere che utilizzano la tecnologia 4.0, che investa il 3 per cento del PIL in ricerca e sviluppo e che abbia meccanismi di trasferimento delle tecnologie in tutto il sistema produttivo, in cui le filiere e il *made in Italy* possano sostenere una crescita delle esportazioni maggiore del 4 per cento all'anno, tra il 2020 e il 2026, in cui le emissioni industriali di CO₂ siano in linea con i *target* europei e internazionali e in cui fare impresa sia più semplice e gli strumenti di finanziamento siano in linea con i *benchmark* europei, in cui si annullino i *gap* di offerta sulle nuove professioni, quindi con un'implementazione forte di STEM (*science, technology, engineering and mathematics*) e PhD (dottorati di ricerca). Pensiamo dunque ad un Paese con una *leadership* attenta allo sviluppo e all'attuazione, in cui il mercato e il merito siano motore di sviluppo e di inclusione.

Abbiamo iniziato da subito, dall'accordo concretizzatosi tra la fine di giugno e i primi di luglio, a lavorare su una serie di progettualità, andando, insieme alle direzioni generali, a ricercare quelle progettualità che la situazione economico-finanziaria del nostro Paese, negli ultimi anni, non aveva consentito di portare avanti. Questo non significa vuotare i cassetti, ma significa innanzitutto fare un piano generale, a mosaico, di tutto ciò di cui i sistemi produttivi del nostro Paese hanno bisogno. Dopodiché abbiamo iniziato un ragionamento basato sulla necessità di interve-

nire su poche aree, con alto impatto, che abbiano strumenti semplici e preferibilmente conosciuti dalle imprese. Abbiamo inteso approntare alcune iniziative, che siano in forte discontinuità e, ovviamente, come dicevo in precedenza, tutto questo deve essere calato nell'*execution*, cioè in come le cose arrivano al sistema industriale.

Abbiamo come primo macro-tema quello del supporto alla trasformazione digitale e all'innovazione. Su questo il pacchetto Transizione 4.0, assieme al *focus* sulle competenze e sulla formazione, è centrale nelle politiche di sviluppo del Ministero dello sviluppo economico, perché il pacchetto 4.0, declinato con le trasformazioni dell'ultima legge di bilancio, del dicembre 2019, è conosciuto dalle imprese, è automatico, non è a rubinetto – quindi non finisce – non è un fondo, ma è a libero accesso e, soprattutto, consente alle imprese di fare investimenti legati all'innovazione, alla digitalizzazione, all'utilizzo delle tecnologie emergenti, anche non mature. Esso contiene però anche quella parte di *ex* super ammortamento dei beni strumentali, anche non 4.0, che consente soprattutto alla piccola e media impresa di innovare le proprie risorse gestionali e le proprie competenze.

È nostra intenzione arrivare ad una misura pluriennale, che sarà già all'interno della legge di bilancio, con un potenziamento forte delle aliquote di detrazione, da un lato, e dei massimali, dall'altro. In questo senso tutte le parti del credito di imposta su beni strumentali, materiali e immateriali, ricerca e sviluppo devono essere accompagnate da una forte capacità di comunicazione al Paese, perché abbiamo visto che, ancora oggi, sono troppe le imprese che, pur potendo accedere alla misura, lo fanno con difficoltà, nonostante il pacchetto 4.0 sia una misura che ormai da anni è presente nel nostro Paese.

Ovviamente non c'è solo il pacchetto 4.0, ma ci sono anche le cosiddette misure a sportello: la nuova legge Sabatini, la *digital transformation*, i macchinari innovativi, i nuovi interventi agevolativi per la cybersicurezza, su cui c'è un *focus* importante. È chiaro infatti che molti dei servizi all'impresa, che una volta si svolgevano in modo analogico, oggi diventano digitali. Si tratta di servizi su rete e l'accesso ai dati deve essere protetto, sicuro e garantito. Gli investimenti in *cybersecurity*, quindi, sono fondamentali, così come lo sono gli strumenti per la formazione e tutta la parte del trasferimento tecnologico. Intendiamo creare sette grandi *network* di alta tecnologia, con un partenariato tra pubblico e privato, con dei *focus* particolari, ad esempio sull'intelligenza artificiale, sul *quantum computing*, sul biomedicale e sull'idrogeno.

Apro un capitolo a parte sulla questione dell'idrogeno, su cui poi forse tornerò: ritengo che, nella transizione energetica, il vettore su cui investire sia proprio la molecola dell'idrogeno, che potrà risolvere alcuni dei grandi problemi del passaggio verso l'utilizzo spinto dell'elettrone, e quindi dell'utilizzo dell'elettrificazione dei sistemi produttivi, per quanto riguarda la parte dell'energia e della luce, ma anche per quanto riguarda la produzione di energia termica, mediante pompe di calore. Il problema principale dell'elettrone è che l'energia elettrica deve essere consumata

nel momento in cui si produce; passare, quindi, a una forte elettrificazione delle nostre necessità di energia termica significa anche affrontare il problema dello stoccaggio e dell'accumulo dell'energia, che si può fare o con le batterie o con l'idroelettrico, attraverso i bacini.

Il primo elemento, quello delle batterie, purtroppo non è un *asset* industriale italiano, perché nel nostro Paese non si è investito nella produzione interna delle batterie. Ciò significa alimentare un *asset* industriale di Paesi terzi. Per quel che riguarda i bacini, va fatto un ragionamento, perché l'ampia estensione della necessità di accumulo porterebbe ad impatti ambientali che qualche volta non sono sostenibili.

L'idrogeno, invece, come accumulo e come vettore di trasporto energetico, è una molecola su cui bisogna assolutamente investire, anche perché potremo finalmente implementare una catena di produzione italiana, con la produzione interna di elettrolizzatori e con il rapporto privilegiato con i Paesi del Nord Africa, che ci potrebbero consentire di produrre nei loro Paesi energia da fonte rinnovabile, ovvero dal sole, destinata al trasporto energetico nel nostro Paese, per la produzione di idrogeno in Italia. Ciò porterebbe l'Italia ad essere l'*hub* energetico di tutta l'Eurasia, o quanto meno di tutti i Paesi europei.

Chiusa questa parentesi sull'idrogeno, che però credo abbia molta attinenza con la presente Commissione e con la necessità della transizione energetica, torno al trasferimento tecnologico. Prevediamo di rifinanziare i *Digital innovation hub* (DIH) e i Punti impresa digitale (PID) e abbiamo istituito Eneatech, una fondazione fondamentale, che si occupa del settore, che mancava, relativo al trasferimento tecnologico. Dalla ricerca scientifica si passa infatti alla ricerca applicata, alla sperimentazione, alla prototipazione, alla pre-produzione e poi alla produzione di mercato. Nel pacchetto della ricerca applicata mancava la prototipazione ed Eneatech assume questo ruolo fondamentale. È chiaro che dobbiamo sostenere anche la domanda di servizi digitali per stimolare l'offerta e anche su questo punto abbiamo diverse progettualità in corso.

Venendo, poi, alla transizione verde e quindi all'altra grande area di progetto, è evidente che il primo *focus* fondamentale è quello del risparmio energetico. È quindi importantissimo che vi sia una forte spinta al mantenimento della misura del superbonus, come elemento centrale della politica del risparmio energetico, che riassume grandi temi, come il risparmio energetico, la sicurezza sismica, lo stimolo e l'accompagnamento del settore dell'edilizia, che dal 2008 non è mai uscito dalla crisi.

C'è poi il grande tema dell'accesso alla misura anche per le persone non abbienti, perché il bonus del 110 per cento consente anche a chi non ha risorse economiche di efficientare il proprio edificio dal punto di vista energetico e di metterlo in sicurezza antisismica.

Devono essere riviste le dinamiche di accompagnamento di tutte le progettualità legate al Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC): dobbiamo accelerare con forza, per poter raggiungere gli obiettivi sfidanti che ci siamo dati, prima nel 2018 e poi nel 2019, con le comunicazioni della Commissione, in particolare del presidente Von der

Leyen, che ha inteso alzare i *target* al 2025. Si pone quindi la necessità di intervenire con grande rapidità e forza, anche e soprattutto sul *permitting* dei progetti industriali legati al PNIEC. Su questo, il lavoro che ha fatto la presente Commissione in occasione del cosiddetto decreto semplificazioni credo sia stato ottimo e ritengo dunque che si debba monitorare l'efficacia e l'efficienza delle norme previste.

Molte delle progettualità, in accordo con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, riguardano l'economia circolare per le imprese, con lo sviluppo e l'adozione della Strategia nazionale sull'economia circolare, il rafforzamento delle competenze, lo stimolo alla consapevolezza dell'impresa, perché è fondamentale far capire alle imprese che un'analisi puntuale dei materiali in ingresso e dei residui in uscita consente loro di sviluppare dei *business*, che economicamente sono molto vantaggiosi, ma che portano a un utilizzo forte delle materie prime secondarie. Ciò consente quindi, da un lato, di continuare i *business* economici e, dall'altro, di mantenere il *focus* sulla sostenibilità ambientale.

Non aggiungo molto altro, anche perché voglio dare spazio a tutte le eventuali domande che mi verranno rivolte. Più che le domande, sono curioso di ascoltare le vostre proposte, ovviamente non soltanto oggi, ma in generale, in tutto questo periodo.

Ovviamente stiamo dedicando un *focus* specifico al settore della siderurgia: tutti conosciamo la situazione complessa e difficile di Taranto, ma la siderurgia in Italia non è soltanto Taranto. Si tratta infatti di una filiera che da Taranto si sviluppa su tutta la nostra Penisola, arriva in Umbria, con Acciai speciali Terni (AST), si sviluppa a Piombino, a Genova in stretto accordo con Taranto e poi dalla Lombardia fino al Friuli Venezia Giulia, con la filiera degli acciaieri del Nord, che è molto importante.

Con fatica, ma in modo proficuo, stiamo lavorando ad un Piano nazionale della siderurgia, in un momento caratterizzato dalla complessità che potete immaginare. Sviluppare piani strategici in un momento di grande incertezza di tutti i mercati non è ovviamente facile: i piani si basano su previsioni a medio termine di sviluppo dei mercati, come quello siderurgico, dell'*automotive* o della cantieristica navale. È chiaro che, in questo momento, le previsioni a medio termine sono molto aleatorie, perché non avendo la sfera di cristallo, non conosciamo le modalità con cui riusciremo finalmente a metterci alle spalle il periodo pandemico e potremo ricominciare a sviluppare i mercati, come prima della pandemia. È evidente, però, che il Piano nazionale sulla siderurgia ha un *focus* centrale, su una siderurgia che deve essere decarbonizzata e deve avere un'impronta ecologica definita e limitata.

L'ultimo tema che voglio trattare è quello della attrattività e del rafforzamento del sistema produttivo. Abbiamo due grandi fragilità nei nostri sistemi produttivi. Forse sono anche più di due, ma quelle centrali sono certamente la sottocapitalizzazione, quindi la difficoltà di accesso al credito e agli investimenti, e la frammentazione delle filiere, soprattutto con la presenza di molte micro e piccole imprese, che non fanno parte di filiere. Dobbiamo, da un lato, accompagnare la crescita dimensionale delle nostre im-

prese e, dall'altro, non dimenticare l'origine artigiana dei nostri imprenditori. Quindi, alla vocazione artigianale del prodotto *made in Italy*, che è tanto ricercato nei mercati esteri e che in molti settori consente al nostro Paese una bilancia commerciale favorevole, nel saldo tra le esportazioni e le importazioni, dobbiamo affiancare un processo di crescita dimensionale dell'impresa. Quando parlo di crescita dimensionale, mi riferisco sia alla dimensione numerica, quindi al personale della singola impresa, sia alla crescita e alla sostenibilità economico-finanziaria dei piani industriali, con un rafforzamento delle capitalizzazioni delle imprese e un accesso più facile al credito nel momento in cui è necessario fare investimenti.

Ovviamente, anche sull'attrazione di investimenti e il *reshoring* vi sono progettualità specifiche. Sul *made in Italy*, sulla competitività e sull'*export* si lavora in stretto accordo con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI), che ha la competenza sull'internazionalizzazione.

Un ulteriore *focus* va fatto sull'accesso al credito, che in questo momento deve essere sostenuto. Proprio oggi l'Associazione bancaria italiana (ABI) ha fatto una dichiarazione molto precisa sulla necessità di confermare, in coordinamento con il *Temporary framework*, la proroga a giugno delle misure previste dalla Commissione europea sull'accesso al credito. Anche io ritengo che questo sia fondamentale, per garantire un accesso al credito migliore, più rapido, più protetto e garantito dallo Stato per i tessuti produttivi.

Concludo qui il mio intervento introduttivo, sperando di aver dato qualche spunto rispetto alle progettualità che stiamo implementando come Ministero dello sviluppo economico. Ovviamente sono a disposizione per le risposte, laddove sarò in grado di darle nell'immediato. Laddove non sarò in grado di farlo, mi riserverò di rispondere in un secondo momento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Patuanelli e cedo la parola ai colleghi per un primo giro di domande, a cui, se avremo tempo, seguirà un secondo giro.

FERRAZZI (PD). Signor Ministro, desidero offrire alcuni spunti e alcune suggestioni molto rapide su quanto ci è stato illustrato. In primo luogo ritengo che il nome del Piano nazionale di ripresa e resilienza sia troppo debole, ma questo non dipende né da lei, né da noi. «Resilienza» è un termine che mi piace e non mi piace, mentre il termine «ripresa» non è a mio avviso sufficiente a scandire gli obiettivi che devono porsi i grandi piani europei, che non devono farci tornare a ciò che c'era prima, ma devono aiutarci a trasformare radicalmente il nostro sistema. Questa è una scommessa del tutto diversa rispetto al semplice ritorno a quello che eravamo prima, in particolare per il nostro Paese, perché, come lei ha anche accennato, eravamo strutturalmente in difficoltà in alcuni campi, soprattutto nei settori della crescita di domani, che ci vedono totalmente impreparati e a volte proprio non presenti nei mercati.

La prima considerazione sulla quale vorrei sentire il suo parere è la seguente: non possiamo pensare ai piani finanziati con risorse europee, con il *recovery fund* in particolare, solo come una somma di piani ordinari. Nei prossimi setti anni, più o meno un terzo degli interventi sarà finanziato con il bilancio dello Stato ordinario, un terzo con il fondo strutturale e un terzo con i fondi straordinari *post* Covid-19. Se pensassimo di utilizzarli esattamente per le stesse politiche, aumentandone solamente gli stanziamenti, compiremmo un errore madornale. Questi ultimi fondi devono consentire un'accelerazione, per la trasformazione radicale del nostro sistema, nella logica della competizione.

Il secondo passaggio che intendo evidenziare è che, in questo, la tecnologia ci è amica, non nemica. La tecnologia ci consente ad esempio di creare un coltello, che è un attrezzo neutro, con cui possiamo sia fare a fette una persona, sia fare a fette un prosciutto, per dividerlo in compagnia o darlo magari a chi ha bisogno di mangiare. La tecnologia è così e, a tal proposito, vorrei sentire l'opinione del Ministro sulla questione del 5G, che nel nostro Paese è presente a macchia di leopardo e che rischia di trovarci impreparati, in quanto infrastruttura digitale di assoluta importanza per lo sviluppo, la qualità della vita e la competizione.

L'altro tema che voglio porre all'attenzione è quello delle città. Dobbiamo incardinare, in maniera radicale, nello sviluppo futuro del nostro Paese la riqualificazione delle nostre città, se non altro – anche se non solo – perché è quella la sede della maggiore concentrazione di inquinamento, nonché della maggior parte della produzione e dei conflitti sociali. Il Piano di ripresa e resilienza deve porre ad oggetto il tema della rigenerazione urbana, intesa non solamente come rigenerazione urbanistica per specialisti, ma anche come rigenerazione della grande infrastruttura, in cui vive la comunità degli uomini e delle donne.

Quanto all'Unione europea, sono entusiasta del fatto che, nell'affrontare il Covid-19, invece di schiantarsi essa abbia scelto la strada della maggiore integrazione e credo che, esattamente come si fece con il piano Marshall, che aveva l'obiettivo sia di dare da mangiare, sia di trasformare l'economia, il Governo italiano abbia anche il compito di creare delle istituzioni più solide, sul piano europeo, inteso come grande area della competitività. A questo proposito è stato bellissimo l'intervento fatto dal presidente Macron ormai due anni fa, a Parigi, quando parlò di un'Europa non solamente difensiva dal punto di vista industriale e degli investimenti, ma anche generatrice di valore, capace di vincere la concorrenza a livello mondiale.

L'ultima questione riguarda il tema delle batterie. Sono molto d'accordo sul fatto che il tema dell'idrogeno debba essere approfondito, perché esso offre la possibilità di stoccaggio e trasporto dell'energia e per il fatto che, come ha accennato il signor Ministro, dal punto di vista geopolitico siamo in una condizione di vantaggio. Sul tema delle batterie vorrei sapere in quale settore pensa di investire, perché, per quanto riguarda la maggior parte della mobilità, in particolare dei trasporti, siamo assemblatori e non certo produttori di celle e questo è un problema serio. Abbiamo però un

marginale nella mobilità *soft*. Due settimane fa ho visitato, ad esempio, l'azienda Fantic motor, che è stata rilevata da un amico, che ha messo insieme alcuni imprenditori del Triveneto, e che sta diventando una realtà interessantissima. Credo che quel settore debba assolutamente essere aiutato e agevolato, perché lì abbiamo molto da dire. Vorrei sentire dunque l'opinione del Ministro su questo tema.

GALLONE (*FIBP-UDC*). Ringrazio davvero il ministro Patuanelli per la sua presenza, perché sentirlo intervenire e parlare in questo modo ci apre il cuore. Come il signor Ministro già sa, su molti punti e spunti espressi a più riprese nei suoi interventi ci siamo trovati in assoluta sintonia.

Trovo invece il suo intervento discrepante rispetto alle reali azioni del Governo, che di fatto, dopo averci manifestato a più riprese la volontà di realizzare aperture e condivisioni, poi, nella sostanza, non le ha realizzate. Ancora una volta ho però fiducia nella sua persona, in particolare, perché da questo momento in poi non si può fare altrimenti. Da questo momento in poi non si possono più spendere parole, ma si può solamente abbassare la testa e lavorare insieme, come lei giustamente ha sottolineato, non soltanto fra Governo e maggioranza, ma fra Governo e Parlamento. In questo momento, infatti, ogni voce, di ogni singola categoria sociale, economica e politica, è di rilevanza sostanziale.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresenta, come abbiamo detto, un'opportunità storica, non solo per la ripartenza – come sottolineava il collega senatore Ferrazzi – ma proprio per una rinascita e una crescita. Oggi i giornali titolavano che l'Italia, oltre ad aver perso tante vite umane, ha perso venti anni di PIL, perché l'emergenza è sanitaria, sociale ed economica.

Quando parlo di emergenza sociale, cito sempre anche la questione della scuola e della formazione. Giustamente il Ministro ha sottolineato l'importanza della formazione professionale e della capacità di essere competitivi. Il blocco dei momenti formativi in questa fase avrà delle conseguenze che oggi non vediamo, ma che – ahimè – si verificheranno nel futuro; ma questa è una questione che non riguarda il lavoro della 13^a Commissione e di cui parleremo in maniera più ampia e approfondita.

Per non perdere tempo e lasciare spazio ai colleghi, passo direttamente alle domande, partendo dal presupposto che, a nostro avviso – spero che lei sia concorde con noi – oggi serve un'inversione totale di tendenza, soprattutto nell'ambito del sistema ambientale e della sostenibilità, che come giustamente ricordava il Ministro è a 360 gradi, perché la sostenibilità ambientale passa anche per quella sociale ed economica. Serve, cioè, che il modello per lo sviluppo della società del futuro sia basato sulla premialità incentivante, rispetto alle buone pratiche, per non essere costretti poi a ricorrere alle punizioni per le azioni negative, che arrivano comunque troppo tardi, quando i danni sono già fatti. Occorre quindi prevenire, piuttosto che curare.

Abbiamo prodotto delle osservazioni al piano *Next generation* EU, che le riporto. Ad esempio, abbiamo proposto di inserire nel testo la de-

finizione e la realizzazione di una fiscalità ambientale mirata, un sistema di semplificazione burocratica, che sia effettiva e che incentivi le riconversioni aziendali verdi e il recupero, con particolare attenzione alle aziende che fanno ricerca e innovazione. Proponiamo di incentivare e potenziare il sistema dell'impiantistica innovativa per il recupero, il trattamento e il riciclo dei rifiuti, con la finalità di omogeneizzare i sistemi di trattamento in tutto il Paese, riducendo sempre di più l'esportazione degli scarti di materia, e di potenziare in maniera significativa il piano di investimenti sulle infrastrutture dell'acqua, rendendo omogenea la realizzazione di nuovi acquedotti, attivando un piano nazionale di manutenzione degli impianti esistenti, per evitare gli sprechi, l'inquinamento e i pericoli per la salute, potenziando altresì il Piano di gestione dell'acqua per l'agricoltura, prevedendo manutenzioni straordinarie del reticolo idraulico sui bacini di raccolta. Proponiamo inoltre di prevedere un piano di attivazione di zone ad economia speciale – questo è un po' un nostro pallino – per evitare lo spopolamento delle zone di montagna e dei piccoli Comuni disagiati, con il conseguente pericolo di dissesto idrogeologico, derivante dall'incuria, e favorire comunque la vocazione naturale dell'Italia, che è il Paese dei campanili e dei piccoli Comuni.

Rivolgo a lei queste riflessioni, ministro Patuanelli, come Ministro dello sviluppo economico, perché ogni azione compiuta in queste direzioni va a sostegno delle attività che attraverso queste operazioni si vanno a realizzare. Proponiamo la revisione totale della legge quadro in materia urbanistica, affinché ci siano interventi omogenei di trasformazione *green* delle grandi città, come diceva il collega Ferrazzi in proposito. Sugeriamo altresì di prevedere una vera riforma dei programmi e degli indirizzi scolastici, per arrivare a quello sviluppo del genio e dell'ingegno, insito nelle peculiarità dei cittadini italiani, affinché, a fianco agli indirizzi scolastici di formazione e universitari, vi siano corsi di scienze e tecnologie applicate, in affiancamento ai tradizionali modelli teorici, ad esempio sul modello della Staatliches Bauhaus tedesca.

C'è bisogno di grande attenzione e, visto che oggi il tema dell'ambiente è centrale, come abbiamo sempre ricordato, il Ministero dello sviluppo economico può fare tanto da questo punto di vista. Ho preso buona nota di quanto ci ha detto oggi il signor Ministro sul merito, sul piano a mosaico, sulla produzione, sui sistemi, sui supporti e sulle trasformazioni digitali, sulle innovazioni, sui *focus* sulla competizione e sulla formazione, sul programma 4.0, sulla creazione di lavoro, sulla distribuzione della ricchezza, sulla professionalità, sulla volontà di formare le competenze e quant'altro, e penso che, attraverso una serie di iniziative, si potrà realizzare.

Nella fattispecie, torno a sottolineare alcuni temi, quali la destinazione delle tasse ambientali – le ecotasse – come incentivi ai programmi di sviluppo dell'economia circolare e della gerarchia dei rifiuti, anziché al finanziamento della spesa corrente. Vorrei poi accennarle ad una proposta, che continuiamo a presentare in forma di emendamento, a cui teniamo molto, in maniera trasversale. Nell'ottica di favorire l'economia circolare, proponiamo infatti di incentivare la produzione e l'utilizzo del cosiddetto

combustibile solido secondario (CSS), affinché gli impianti produttori possano investire per aumentarne la produzione e gli utilizzatori, che sono in genere i cementifici e le centrali, abbiano un maggiore interesse ad aumentare il tasso di sostituzione.

Ci sono tanti altri spunti da proporre, come gli interventi nel settore della produzione di energia a partire dalle fonti rinnovabili (abbiamo ancora il decreto FER2, su cui non c'è stata data buona nota), l'abbattimento degli ostacoli alla realizzazione delle procedure di gara a seguito del decreto-legge semplificazioni, l'incentivo all'utilizzo delle materie prime riciclate *post* consumo in plastica e carta, l'innalzamento della capacità impiantistica italiana; la semplificazione dei procedimenti tariffari della Tari.

Questi sono un po' di spunti che ho inteso citare e ringrazio ancora molto il Ministro per l'approccio dimostrato nell'audizione odierna.

L'ABBATE (M5S). signor Presidente, ringrazio il Ministro per il suo intervento: mi sono ritrovata in tutto quello che ha detto, specialmente nella prima parte, in cui ha spiegato in che modo sono state portate avanti le linee che saranno attuate. Ho letto anche il programma del Ministero dello sviluppo economico e l'ho trovato davvero attento, in ogni sua parte. Offrirò quindi solo alcuni piccoli spunti rispetto ad ogni tematica affrontata.

Si è parlato del fatto che poche aziende conoscono realmente e altre hanno difficoltà ad utilizzare il pacchetto 4.0, su innovazione e digitalizzazione, e posso dire di aver avuto conferma che ciò è vero. Molto spesso anche rappresentanti di aziende di rilievo mi riferiscono di finanziare le innovazioni di tasca propria, non sapendo come accedere alle misure del pacchetto. Il primo passo, quindi, è riuscire a fare arrivare tutte le informazioni possibili, nel modo più veloce possibile, a tutte le aziende che stanno operando con soldi propri, se li hanno a disposizione. Questo aspetto è veramente fondamentale.

Segnalo un'altra cosa importante, a proposito del fatto che si sta sostenendo la domanda di servizi sul digitale. È necessario sostenere la domanda di prodotti ecosostenibili in generale, perché quando parliamo di economia circolare sappiamo che ci sono alcune aziende che sostengono dei costi, che si stanno impegnando nel cambiare il modello di produzione e i cui prodotti sono ecosostenibili. Come facciamo, però, a far sapere ai consumatori cosa è ecosostenibile e cosa no, incentivando e creando un mercato di prodotti differenti? Questo tema è importante perché solo in questo modo possiamo far partire veramente l'economia circolare.

A questo si aggancia un altro tema particolare, quello del *greenwashing*, che costituisce un vero problema e che può creare difficoltà reali nella creazione di un'economia circolare. Se un'azienda che fa *greenwashing* può produrre un prodotto a un costo inferiore rispetto ad una concorrente, che invece fa veramente le cose per bene, è chiaro che la competizione tra le due non è equa. Occorre quindi riconoscere una premialità alla vera azienda ecosostenibile, stando attenti a chi fa *greenwashing*. È questo

un aspetto che hanno evidenziato anche gli operatori, che negli incontri hanno confermato che si tratta di un problema molto serio.

Si è parlato poi delle batterie di accumulo dell'energia da fonti rinnovabili. In Italia abbiamo un'attività di ricerca e sviluppo sulle batterie sostenibili veramente ottima. Occorre dunque prestarvi la giusta attenzione, perché è un peccato che l'Italia non possa avere un primato nella produzione di batterie. Ripeto che si tratta di ricerca e sviluppo, ma ci sono dei prototipi, che un domani potrebbero diventare una produzione italiana.

Sono concorde anche sul discorso delle professioni per il futuro, perché attualmente l'università ha un approccio lineare e non sistemico, ovvero caratterizzato da settori separati. È evidente invece che sono necessari dei corsi di studio per la transizione ecologica, con un nuovo modo di approcciare il nuovo modello economico, con delle figure di *green manager* o ingegneri *green* di qualsiasi tipologia, in grado ad esempio di calcolare l'impronta ecologica di un prodotto o di calcolare una *carbon footprint*. I cittadini che si trovano in un supermercato si chiedono infatti come capire cosa devono acquistare e cosa no. È necessario che l'informazione sulla sostenibilità di un prodotto sia indicata chiaramente, perché i cittadini vogliono contribuire in questo senso, ma per farlo devono sapere come scegliere un prodotto. Quindi, a monte, quando parliamo di acquisti verdi e di criteri ambientali minimi (CAM), ci deve essere qualcuno capace di fare questo lavoro, sia nelle aziende, sia nella pubblica amministrazione. Molto spesso, infatti, nelle nostre pubbliche amministrazioni non abbiamo persone in grado di fare questo tipo di valutazione.

ARRIGONI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, la ringrazio per essere venuto in audizione in tempi ravvicinati e, a tal proposito, ricordo che il nostro Gruppo è stato il primo a richiedere la sua audizione e quella del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Prima di rivolgere le domande, voglio fare delle premesse e ricordare a me stesso che l'Italia dipende energeticamente dall'estero per il 13-15 per cento per quanto riguarda l'energia elettrica e per il 93 per cento per quanto riguarda il gas; che le famiglie e le piccole e medie imprese italiane pagano l'energia il 15 per cento in più rispetto alle famiglie e alle piccole e medie imprese degli altri Paesi europei e che l'Europa è responsabile del 10 per cento circa delle emissioni totali di CO₂.

All'inizio dell'anno il Governo ha trasmesso alla Commissione europea il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC), dopo un anno di gestazione, partendo da un taglio della CO₂ previsto pari al 40 per cento. Ora, in Europa, la Commissione europea, il Parlamento europeo e il Consiglio europeo stanno discutendo e dovranno decidere a breve se quel taglio dovrà essere innalzato almeno al 55 o al 60 per cento. Questo comporterà una revisione del PNIEC e un innalzamento ulteriore degli obiettivi vigenti per il nostro Paese, che sono ad oggi già sfidanti: efficientamento energetico (con una riduzione dei consumi pari al 43 per cento);

energie rinnovabili (30 per cento), *phase out* delle centrali a carbone al 2025 e mobilità sostenibile.

Inizio a parlare dell'efficientamento energetico, per poi rivolgere delle domande. Sul superbonus il Governo ha investito molto, l'ha lanciato in pompa magna ad aprile, ma il risultato ad oggi è che l'economia e il settore edilizio sono di fatto in stallo, signor Ministro, perché coloro che si stavano apprestando a fare interventi con il semplice ecobonus si sono fermati di fronte alla possibilità che lo Stato pagasse loro l'intervento. Oggi il superbonus è caratterizzato da un *iter* farraginoso e complesso, di cui gli *stakeholders* si lamentano. Le voglio chiedere, dunque, se intende semplificarlo e rimuovere le criticità presenti, fino a quando intende prorogarlo, come ha detto, e in quale provvedimento intende farlo. Le chiedo dunque se intende portarlo al 2022, al 2023 o addirittura al 2024 e se intende estenderlo, recependo anche le proposte delle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La Lega, a partire dal decreto rilancio, ad esempio, ha chiesto l'estensione del superbonus al teleriscaldamento in tutti i Comuni, alle strutture alberghiere e agli edifici delle scuole paritarie. Queste proposte sono state oggetto di osservazioni, recepite dalla presente Commissione e, a parte il teleriscaldamento, anche dall'atto approvato in Senato qualche settimana fa. Per concludere l'argomento del superbonus, le chiedo quanto il Governo intenda investire e stanziare nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, nel triennio 2022-2024.

Il secondo obiettivo riguarda le energie rinnovabili, per cui si prevede il raggiungimento di una quota pari al 30 per cento nel 2030, secondo il PNIEC vigente. Purtroppo, signor Ministro, procediamo molto più lentamente di quanto dovremmo, il che significa che l'obiettivo, previsto per il 2030, se va bene lo raggiungeremo nel 2050.

Il decreto ministeriale FER1 non sta andando bene; il terzo bando previsto da tale decreto su 1.300 megawatt di potenza utile incentivabile si è concluso con una richiesta di potenza incentivata pari solo a meno di un terzo. Le chiedo, dunque, quali siano i tempi per l'emanazione del decreto ministeriale FER2, che è altrettanto importante, per incentivare fonti rinnovabili rilevanti, come la geotermia, il biometano o il moto ondoso. Le chiedo inoltre, signor Ministro, se intende sostenere e sviluppare l'eolico *offshore* al largo delle coste, che è importante per raggiungere quei *target*.

Sul *phase out* delle centrali a carbone, le chiedo se il Governo intende confermare la chiusura di una decina (dieci o dodici) centrali a carbone ancora operative, se intende confermarla al 2025 e se il Governo intende sostituire la potenza e l'energia che oggi producono quelle centrali solo con energie rinnovabili, oppure attraverso la realizzazione di centrali a gas.

Altro obiettivo importante nel PNIEC è la mobilità sostenibile. Il Governo ha posto l'obiettivo, al 2030, del 21,6 per cento di mobilità da fonti rinnovabili, quando invece l'Europa ci chiedeva solo il 14 per cento. Sulla mobilità elettrica, il Governo ha stanziato molte risorse: *bonus* per l'acqui-

sto di macchine elettriche e bonus per le colonnine di ricarica. Ricordo che, come ha detto il collega senatore Ferrazzi, la mobilità elettrica palesa delle criticità, perché non abbiamo una filiera e non abbiamo ancora la produzione di batterie di accumulo, anche se c'è una *startup*, la FAM batterie, che sta facendo partire dei progetti. Chiedo dunque se il Governo intenda sostenere anche i biocarburanti, ovvero l'*hydrogenated vegetable oil* (HVO), che è un elemento di *blend* molto importante per il *diesel*, e vorrei sapere se il Ministro condivide la scelta che la maggioranza in Senato ha compiuto (ma che noi riteniamo negativa) votando un emendamento che mette al bando, anticipatamente e in violazione della direttiva comunitaria 2018/2001 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili-RED II, oli (come l'olio di palma e l'olio di soia e i suoi derivati) per la realizzazione di biocarburanti.

Vorrei sapere poi, sempre in ordine alla mobilità sostenibile, se il Governo intende sostenere la mobilità con gas, in particolare il gas naturale liquefatto (GNL) per il trasporto pesante, il biometano e il gas di petrolio liquefatto (GPL).

L'ultima serie di domande, riservandomi poi di intervenire successivamente in un secondo giro, riguarda l'idrogeno. Signor Ministro, come ha detto anche nella sua illustrazione, il Governo intende investire sull'idrogeno, ma qui dobbiamo fare una distinzione e capire se intende investire solo sull'idrogeno verde o anche sull'idrogeno blu, che ad oggi, costando un terzo rispetto a quello verde, è l'unico che potrebbe essere oggetto di una produzione di vasta scala. Vorrei capire se lei pensa alla produzione di idrogeno blu, magari attraverso i sistemi di cattura e stoccaggio della CO₂, anche per proteggere la competitività nei confronti delle altre imprese europee, in particolare nei settori *hard to abate*, come il siderurgico, il petrolchimico e la produzione di carta e di ceramica.

Signor Ministro, ritengo che la produzione di idrogeno verde nei prossimi anni sia un po' un'utopia, perché bisogna realizzarla con le fonti rinnovabili e oggi siamo già molto in ritardo per quanto riguarda l'energia elettrica. Ritengo che vedremo dei campi sterminati di fotovoltaico nel Nord Africa probabilmente fra qualche decennio, perché lì il rischio commerciale è assolutamente alto.

Pongo due ultime domande sull'idrogeno. Vorrei sapere se le attuali reti, che oggi sono «in pancia» a SNAM, sono pronte per trasportare l'idrogeno e se intende attivare il mercato dell'idrogeno, che è assolutamente fondamentale, visto che oggi questo mercato non c'è, né per quanto riguarda la produzione, né per quanto riguarda i consumi. Signor Ministro, le chiedo infine se, in pendenza di una produzione industriale di idrogeno anche blu, (visto che l'idrogeno verde lo vedremo tra trenta o quaranta anni), non ritenga che il gas naturale debba avere la giusta considerazione, essendo esso assolutamente strategico in un ruolo di accompagnamento nella transizione energetica.

COMINCINI (IV-PSI). Signor Ministro, la ringrazio per il suo intervento, su cui farò alcune sottolineature. Innanzitutto mi ha fatto piacere il

tempo che ha dedicato e le parole che ha usato rispetto alla questione energetica e all'utilizzo dell'idrogeno. Certamente, come diceva il collega Arrigoni poco fa, occorrerebbe fare una serie di corollari e di precisazioni, ma è importante che il nostro Paese recuperi il ritardo che ha già accumulato rispetto ad altri Paesi europei negli investimenti che riguardano l'idrogeno. È fondamentale davvero che si definisca una strategia, con risorse certe, altrimenti rischiamo di fare la fine che ha fatto il settore dell'*automotive* sulla questione dell'elettrico, cioè di arrivare per ultimi nel governare un processo, la cui evoluzione è normale e naturale. È importante che il Paese ci sia, con investimenti pubblici e privati e anche con la piena consapevolezza della rilevanza di questa strategia.

Gli investimenti sono il cuore del suo Ministero e del suo impegno politico, signor Ministro. Credo che da lungo tempo il nostro Paese manchi non solo di una adeguata progettualità, ma anche della capacità di calare questi progetti in maniera utile e concreta nel Paese. Signor Ministro, lei può fregiarsi del merito di aver proposto e prodotto una delle misure più importanti generate in questi anni, quella del bonus del 110 per cento. Ricordo quando, nella riunione a Palazzo Chigi sull'agenda di Governo, a gennaio, affrontò per la prima volta questo tema ed è l'unica cosa che ricordo di quella riunione, proprio perché colsi l'importanza di una proposta di quella dimensione. Molti hanno fatto notare come un'iniziativa come quella necessiti di essere semplificata, in modo da poter essere attuata al meglio.

Il senatore Ferrazzi nel suo intervento citava le città. Condivido anch'io l'idea che la dimensione della città e del territorio debba ricevere un'attenzione, da parte non solo del suo Ministero, ma in generale del Governo, perché quello è il punto e il luogo di caduta di buona parte degli investimenti di carattere ambientale che si faranno nei prossimi anni. Non solo il *bonus* del 110 per cento deve ovviamente essere attuato sulle case che si trovano nelle città, ma direi che anche gli investimenti nella riqualificazione energetica in senso più generale, quelli nella produzione delle energie rinnovabili e nella mobilità sostenibile, quelli sui rifiuti e sulla raccolta differenziata, sull'economia circolare, sulle produzioni agricole e sulla stessa alimentazione trovano la loro concretizzazione nella dimensione urbana. Sarà quindi importante prestare grande attenzione a questa dimensione, anche consentendo ai sindaci e ai Comuni nuovi poteri, con le semplificazioni necessarie per poter andare nella direzione di attuare gli investimenti.

Il tema della semplificazione deve attraversare tutti i Dicasteri, ma credo che il suo Ministero debba impegnarsi molto su questo versante. Negli ultimi trent'anni, dalla riforma Bassanini in poi, la dicotomia e la differenziazione tra il potere politico e il potere burocratico, se da un lato hanno forse aiutato a contenere alcune derive critiche, che il nostro Paese aveva conosciuto fino all'inizio degli anni Novanta, dall'altro però rappresentano davvero un problema per la piena attuazione degli indirizzi politici di chi, di volta in volta, è chiamato a compiere le scelte, ai diversi livelli di governo. Quindi, se facciamo delle buone leggi, se lei fa delle

buone proposte, signor Ministro, ma se queste poi si scontrano con una complicazione di carattere burocratico, tutto si arena e ci troviamo ad essere come quell'onda che viene uccisa dalla mucillagine e non riesce ad arrivare sulla battigia.

Concludo il mio intervento con due considerazioni legate all'importanza della ricerca. Ieri l'annuncio del vaccino da parte della Pfizer ha destato grandi aspettative. Ovviamente il tema in oggetto non è quello della medicina o della salute, però voglio sottolineare come gli investimenti nella ricerca abbiano consentito, nell'arco di un trentennio, di ottenere risultati incredibili nell'ambito biomedicale. L'importanza del risultato di ieri non è aver trovato, forse, un vaccino per questa epidemia, ma essere riusciti per la prima volta ad utilizzare il linguaggio dell'RNA, il linguaggio che utilizza la chimica del nostro corpo, per poter impartire degli ordini al corpo stesso. Funzionasse, sarebbe davvero una rivoluzione, sarebbe una cosa da premio Nobel. Questo ci dice però, signor Ministro, quanto sia fondamentale investire nella ricerca: se non si investe in ricerca, i risultati non arrivano.

Su questo versante credo che il nostro Paese debba fare più di quello che è riuscito a fare sino ad oggi. Negli anni abbiamo avanzato alcune proposte importanti ed interessanti, come lo *Human Technopole*, dopo l'*Expo* di Milano, ma non stiamo prestando l'adeguata attenzione al valore e alla dimensione della ricerca, a volte lasciandola imbrigliata, anche in questo caso, in questioni burocratiche.

Sarà importante poi che tutto il nostro impegno abbia uno sguardo legato all'Europa e al mondo. L'Italia da sola ovviamente non può riuscire a ottenere i risultati sperati nell'ambito dell'idrogeno, del rinnovamento energetico e di tutte quelle tematiche che a questa Commissione stanno a cuore, ma deve portare il proprio importante contributo, legandosi però alla dimensione internazionale.

PRESIDENTE. Signor Ministro, abbiamo finito il primo giro di domande. Sono state formulate molte domande e dunque credo che sarà abbastanza complicato dare tutte le risposte. Eventualmente potrà rispondere anche per iscritto, in un successivo momento.

Le cedo dunque la parola.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, cercherò di rispondere a quante più domande possibile. Non credo riuscirò ad esaudire tutte le richieste del senatore Arrigoni, che ha esercitato fino in fondo il ruolo di commissario, tanto da apparire quasi un commissario ispettivo. A parte le battute, provo a rispondere in ordine ai vari interventi che si sono susseguiti: ho preso un po' di appunti e spero di ricordarli più o meno tutti.

Concordo pienamente con il senatore Ferrazzi sul fatto che il *recovery fund*, al di là dei nomi, non sia uno strumento con cui dare risposte ordinarie. Dobbiamo dunque individuare quegli strumenti straordinari che

non saremmo riusciti a implementare senza le risorse straordinarie che abbiamo: questo è l'obiettivo principale.

Sul tema del 5G, credo che sia nota la mia posizione sulla questione della rete unica: lego così i due argomenti. Credo che bisogna arrivare ad una gestione pubblica di una società delle reti e delle tecnologie, anche perché il mercato *retail* degli operatori è sempre più povero e consente sempre meno marginalità e quindi investimenti in infrastrutture 5G. Ritengo che il ruolo dello Stato sarà proprio quello di garantire la capacità e la possibilità di interventi di investimento su quella tecnologia, che deve essere implementata perché è a supporto dei servizi sul digitale, che saranno fondamentali per le imprese. Dobbiamo quindi accelerare le sperimentazioni nell'utilizzo della tecnologia in alcuni territori. Si tratta di sperimentazioni positive e questo si lega molto al tema della città. È chiaro che i servizi digitali, per quel che riguarda i temi della gestione delle città, del loro sviluppo e dell'abitare, rappresentano infrastrutture fondamentali.

Dobbiamo passare da quelle che il mio amico ingegnere, Claudio Bertorelli, chiama le città alfabetiche, alle città delle relazioni. Le città alfabetiche si definiscono così perché impostate su zone omogenee, denominate A, B, C, D, E, eccetera. Si tratta di un modello che non funziona più, che si stava spostando verso un accentramento forte della residenza in pochi grandi agglomerati, in megalopoli e in poche grandi aree metropolitane, ed è una tendenza che, a mio avviso, la pandemia ha invertito in modo forse forte, tanto da imprimere un cambio di marcia, con un ripopolamento delle aree interne, dei borghi e, all'interno degli stessi agglomerati urbani, delle periferie. Il lavoro domestico, infatti, porta con sé la possibilità di poterlo svolgere da qualsiasi distanza, rispetto alla centralità dell'ufficio e del luogo di lavoro. A partire da ciò deve essere ricostruito il modello di città e non lo si può fare con la legge urbanistica n. 1150 del 1942, con il decreto ministeriale n. 1444 del 1968 o con gli strumenti urbanistici che abbiamo. Non è compito mio farlo, perché non sono il Ministro competente, ma sarà certamente mia cura dare un contributo su qualsiasi argomento, che mi ricorda che, nella vita, di mestiere faccio proprio questo.

L'Europa certamente non deve essere conservativa, ma deve creare valore. È una questione che, secondo me, si racchiude nella necessità di garantire, da un lato, che le transizioni dei nostri sistemi produttivi non vadano a detrimento di *asset* industriali fondamentali e, dall'altro, che tutto ciò che di nuovo dobbiamo fare – prima citavo la questione dell'idrogeno, su cui tornerò rispondendo alle domande del senatore Arrigoni – si leghi alla creazione di *asset* industriali nel nostro Paese, nell'ottica delle transizioni di sostenibilità e delle transizioni energetiche.

Concordo con il fatto che la mobilità è il settore su cui dobbiamo implementare la nostra capacità d'investimento, ma voglio fare una piccola riflessione, quasi provocatoria. Ricordo che la mia prima intervista da Ministro, fatta da «Il Sole 24 Ore», era intitolata: «Patuanelli vuole la nuova IRI». Lo dico giusto per farvi capire ciò che penso del ruolo dello Stato nell'industria. Quello era un titolo semplicistico, ma il mio ragionamento

era che lo Stato deve indicare le linee d'indirizzo degli investimenti, cioè dove, a nostro avviso, devono essere implementati gli investimenti affinché si vada nella direzione del modello di sviluppo che il Governo – e quindi il Paese – ha indicato. Questo però non significa dire alle imprese dove devono investire, perché viviamo comunque in un libero mercato e in un mercato unico, in cui è la domanda che orienta gli investimenti; casomai, determinati elementi di politica industriale si possono attuare attraverso il sostegno alla domanda di alcuni beni e servizi.

La senatrice Gallone ha fatto un elenco molto interessante di proposte e ne voglio citare alcune. Non mi occupo direttamente di formazione, come Ministero dello sviluppo economico, ma mi occupo di dotare chi fa impresa degli strumenti necessari a formare l'imprenditore e i dipendenti e a formarli nuovamente, nel momento in cui ci sia bisogno di una ristrutturazione aziendale, che porti ad un cambio di prodotto o ad un adeguamento tecnologico. Voglio fare, però, un ragionamento generale sulla formazione e su alcune necessità, *in primis* quella di legare a doppio filo le esigenze del mondo dell'impresa con la capacità formativa delle nostre università o dei nostri istituti secondari, come gli istituti tecnici superiori (ITS), che credo costituisca un'esigenza reale. Se il Paese ha un disegno di sviluppo che porta l'impresa verso una certa direzione, l'università e la formazione non possono andare in un'altra, altrimenti l'industria non avrebbe la possibilità di trovare le necessarie professionalità per il proprio *asset* produttivo e chi esce dall'università rischierebbe di non trovare lavoro. Questo doppio filo deve essere ricostruito.

Come ho detto tante volte, mio figlio frequenta quest'anno la prima superiore in un liceo scientifico, ma quando lo scorso anno mi ha chiesto quale scuola fosse migliore per trovare lavoro, gli ho detto che non lo sapevo, perché fra cinque anni non so che lavori ci saranno. Quando ho scelto io il liceo e poi l'università, sapevo che fare ingegneria mi avrebbe portato, probabilmente, a un accesso privilegiato al mondo del lavoro, ma oggi non è più così, perché manca un filo diretto tra settori produttivi e settori di formazione.

L'altro elemento forte che dobbiamo risolvere, rispetto alla questione della formazione, è che oggi abbiamo una capacità di sviluppare nuove tecnologie e di far maturare tecnologie immature molto più rapidamente di quanto riusciamo a formare le persone che poi utilizzano quelle nuove tecnologie. Se una tecnologia matura in due anni e poi ci mettiamo cinque anni per formare le persone che utilizzano quella nuova tecnologia, per tre anni avremo un vuoto, perché avremo la tecnologia, ma non avremo nessuno in grado di usarla. Dunque, dobbiamo essere più rapidi in questo.

Quanto alla fiscalità ambientale, sono il primo a dire che non bisogna sanzionare chi non fa, ma bisogna incentivare chi fa: questo è il modello su cui dobbiamo spostarci.

Sulla questione del sistema idrico – lo dico perché ormai è abbastanza pubblico – stiamo ragionando con Cassa depositi e prestiti, Terna e Snam, che hanno competenze e capacità di gestione di sistemi di trasporto, su come lo Stato può essere centrale anche negli investimenti ne-

cessari a garantire che non vi siano più zone del Paese in cui si ha il 74 per cento di perdite di acqua potabile.

Concordo sulle zone economiche speciali (ZES) e sulla legge quadro per l'urbanistica, come ho già detto in precedenza, così come sui programmi scolastici. Sulla questione del decreto sulla produzione di energia da fonti rinnovabili tornerò quando risponderò al senatore Arrigoni, ma riteniamo che il decreto FER 2 possa essere presto in uscita dal Ministero. Esso è fermo perché oggettivamente la pandemia ha causato un rallentamento degli strumenti ordinari. Purtroppo io sono uno, le strutture sono le stesse, quindi la gestione del Ministero dello sviluppo economico in questa fase è stata oggettivamente complessa e alcuni rallentamenti sono stati endogeni e non dovuti a cause esterne. C'è poi la consapevolezza che, come ha detto il senatore Arrigoni, vi è stato un rallentamento delle offerte nei bandi e ciò deve essere analizzato fino in fondo prima di approvare disposizioni che poi non hanno un riscontro.

Ringrazio la senatrice L'Abbate per il contributo fattivo che spesso offre al Ministero, anche in relazione al rapporto tra il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Credo che l'ecologismo di facciata, cioè il *greenwashing*, sia un problema reale. Come ho detto anche in alcune assemblee, compresa quella annuale di Confindustria, voglio fare un patto con l'impresa. Da una parte noi forniamo il sostegno, il supporto e gli strumenti, ma dall'altra le imprese devono fare gli investimenti giusti e non tanto per farli, perché gli obiettivi da raggiungere sono tanti, sono sfidanti e soltanto una vera capacità d'investimento e innovazione porterà le imprese ad aiutare il Paese a raggiungere quegli obiettivi, che poi sono obiettivi del sistema Paese e non soltanto del Governo.

È giusto investire nella ricerca e nello sviluppo delle batterie di accumulo, destinate soprattutto alla mobilità, ma anche per uso domestico. Non ripeto poi il ragionamento fatto in precedenza sulla formazione.

Vengo alle domande del senatore Arrigoni. A parte le battute, lo ringrazio per aver sollevato molti temi e mi scuserà se non sono riuscito a segnarmi tutte le domande che mi ha rivolto, anche perché ha parlato in modo molto veloce. Condivido le premesse: la situazione di partenza del nostro Paese è difficile. Abbiamo pagato da sempre il fatto di non avere produzione nucleare: non parlo dal punto di vista ambientale, perché si tratta di una scelta che personalmente condivido al cento per cento, su cui c'è stato anche un *referendum*. Tuttavia ciò ha portato a un *gap* forte con altri Paesi, dove invece il nucleare è presente. La Francia e la Germania – la Francia ha certamente una maggiore produzione da nucleare – hanno un sistema elettrico sostanzialmente unico e quindi c'è un'interconnessione molto forte tra i due Paesi. Noi quindi paghiamo di più l'energia, abbiamo una maggiore importazione, abbiamo una forte importazione di gas e abbiamo dunque obiettivi sfidanti.

Collegandomi dunque al tema dell'idrogeno, il fatto di aver dovuto investire in un'infrastruttura di trasporto di molecole in modo molto capillare, ci porta oggi ad essere in una situazione di vantaggio rispetto agli

altri competitori europei, perché la rete Snam è sicuramente la più importante in Europa ed è una delle più capillari a livello globale, mentre per trasportare l'idrogeno Francia e Germania dovranno implementare in modo massiccio le loro reti di distribuzione di gas. Lo dico perché ho già sentito qualche critica da parte di chi dice che Francia e Germania prevedono di investire 9 miliardi di euro sull'idrogeno, mentre l'Italia ne mette solo 3. Questo accade perché noi abbiamo già l'infrastruttura e questo non è secondario.

La rete Snam sta testando le quantità di idrogeno da combinare con il metano. Si ritiene che le parti deboli siano ovviamente quelle di connessione a valvola, ma su questo bisognerà fare degli investimenti. Per dare una risposta rispetto al tema posto dal senatore Arrigoni a proposito dell'idrogeno, devo dire che, in linea generale, non condivido assolutamente il suo ragionamento, essendo ovviamente lecito avere una posizione diversa. Credo infatti che oggi la sfida sia l'investimento nell'idrogeno verde e non nell'idrogeno blu, che molto spesso somiglia tanto al *greenwashing* citato dalla senatrice L'Abbate. Ritengo in particolare che la captazione e lo stoccaggio non siano la strada giusta per l'implementazione. Va attivato il mercato e stiamo ragionando su come farlo. Ci sono alcuni settori che potrebbero consentire l'attivazione di quel mercato, portando ad un abbassamento dei costi di produzione, con una piccola quota obbligatoria, dal 3 al 5 per cento, di utilizzo dell'idrogeno nel combustibile utilizzato. Penso soprattutto ai trasporti e in particolare al trasporto navale, perché di questo si sta ragionando con gli altri Paesi europei e con i soggetti con cui stiamo studiando la strategia nazionale per l'idrogeno, che sarà presentata veramente entro poco tempo.

Ricordo che in Portogallo le ultime aste per il fotovoltaico si sono chiuse a 11 euro per megawattora. Come ci diceva proprio ieri il dottor Francesco Starace in una *call*, ormai il percorso avviato, in un periodo da tre a cinque anni, ci porterà ad avere un valore di produzione dell'idrogeno verde assolutamente competitivo. Quindi oggi dobbiamo investire su quella tecnologia e dobbiamo essere capaci di creare in Italia quegli *asset* industriali, per tornare a una delle osservazioni del senatore Ferrazzi, sul fatto che dobbiamo creare valore. Francia e Germania sono molto disponibili a lavorare con l'Italia sul tema dell'idrogeno, perché siamo centrali proprio per alcune delle nostre peculiarità, tra cui aver Snam e avere dell'*expertise* molto forte nelle nostre società partecipate di Stato. Pertanto sono convinto che sia da sostenere l'idrogeno verde e non altro. Dopodiché, chi ha bisogno di fare captazione nei suoi processi già la fa e continuerà a farla, esattamente come la fa oggi. Sto parlando però dell'incentivazione di un percorso e non di divieto o di impossibilità: questo sia chiaro.

Credo che la mobilità elettrica debba avere un ruolo centrale all'interno di un *mix* di modalità di sviluppo di energia per la trazione. Non credo che si potrà arrivare facilmente a un impiego dell'elettrico al cento per cento, anche perché alcuni elementi potranno essere sviluppati con tecnologie sfidanti, che oggi magari nemmeno immaginiamo. Confermo però la centralità del tema della mobilità.

Sul *superbonus*, rispondo in parte al senatore Comincini: non ho e non voglio che mi venga data la paternità del *superbonus* del 110 per cento. È chiaro che è il Ministero ad averla sviluppata e anch'io personalmente ci ho messo la testa, però è un'idea nata già nella scorsa legislatura, proposta dal senatore Girotto con molti altri colleghi, insieme anche al sottosegretario Fraccaro, che ha avuto la forza di imporre la circolarità dei crediti, che poi è il secondo tassello importante della misura: da una parte c'è l'entità del credito e dall'altra la sua possibile circolarità.

Essendo una misura così importante, credo sia necessario estenderla, semplificarla, prorogarla ed investire molte risorse. Chiedo però scusa, ma non ho la capacità di dare oggi, in questo momento, una risposta puntuale, perché il ragionamento che si sta facendo riguarda l'insieme delle misure che il Governo propone all'interno della legge di bilancio e nel *recovery fund*. Non sono tanto d'accordo sul fatto che esso abbia portato allo stallo, perché i dati riportano la nascita di oltre 5.000 nuove imprese edili nel nostro Paese, con una prevalenza nel Sud. Questo è un dato rimbalzato sugli organi di stampa, ma posso darvi un dato personale: in questo momento, nella mia città, non si trovano ponteggi a noleggio. Vi dico questo solo per darvi un'idea di come stia già funzionando la misura. A mio avviso, dunque, la proroga non può non essere fatta. Dirvi, però, se sarà fino al 2023, o fino a che mese del 2023 o del 2022, credo sia ancora prematuro.

Per quanto riguarda le semplificazioni, ritengo si debba anche arrivare ad un testo unico sui *bonus*. Mi sembra che il *bonus* del 36 per cento esista dal 1987 e, da allora, c'è stata una stratificazione normativa impressionante. La sua estensione, ovviamente, dipende anche dalle risorse.

Quanto all'eolico *offshore*, ritengo sia molto interessante e sono aperto a un confronto anche con tutti i partiti politici e i movimenti, di maggioranza e di opposizione, per ragionare se e come svilupparlo. Confermo ovviamente la chiusura delle centrali a carbone entro il 2025: non è pensabile che tutte le centrali da chiudere siano riconvertite in centrali da fonti rinnovabili, perché è necessario garantire la stabilità del sistema elettrico.

Penso di aver così risposto più o meno a tutte le domande del senatore Arrigoni: se non l'ho fatto, sono disponibile a rispondere per iscritto.

Il senatore Comincini, che è intervenuto per ultimo, avrà sentito già delle risposte rispetto ai temi che ha citato, perché riguardavano ragionamenti e argomenti già toccati dagli altri senatori, come il tema della città e quello della ricerca. Quanto al tema della burocrazia, però, è vero che anche il Ministero dello sviluppo economico ha dei gangli su cui intervenire, ma, in realtà, subisce molto la burocrazia sviluppatasi altrove, laddove sarebbe necessario semplificare.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor Ministro. Ci sono domande ulteriori da parte dei colleghi, che invito ad essere sintetici. Dovendo terminare la seduta entro le ore 14, qualora non ci sia tempo di rispondere, invito il Ministro a far pervenire le sue risposte per iscritto.

QUARTO (M5S). Signor Presidente, il presidente della Commissione europea Von der Leyen, a proposito del *recovery fund* e di *Next generation* EU, ha detto che bisogna basare questo grande finanziamento europeo sulle infrastrutture, sulla digitalizzazione e sull'ambiente. Bene ha fatto, dunque, il Ministro a puntualizzare la questione della sostenibilità ambientale, economica e sociale, pilastro del *recovery fund*.

Perché si possa parlare di sostenibilità ambientale occorre però un livello di conoscenza approfondito. Voglio citare soltanto un dato, ribadito in un recente articolo di una rivista internazionale: nel mondo ci sono quattro milioni di morti all'anno per inquinamento. La notizia positiva è che la NASA sta progettando, ed ormai è abbastanza avanti, un satellite che si chiama MAIA (*Multi-angle imager for aerosols*), per rilevare lo stato d'inquinamento e cercare di capire come queste morti siano collegate al grado e al tipo di inquinamento. Sarà messo in orbita nel 2022, ma avremo i primi dati soltanto nel 2024-2025 e dunque solo tra 20 milioni di morti cominceremo a capire le cause dei decessi. Purtroppo questa è una storia che si ripete per tanti altri fenomeni, come il Covid-19. Occorre dunque un certo livello di conoscenza e quindi, quando parliamo di sostenibilità, è necessaria una forte puntualizzazione sul tema della conoscenza.

La conoscenza derivante dalla digitalizzazione dei sistemi ambientali e territoriali deve far parte di un preciso programma di ricerca e sviluppo ed è chiaro che questo implica anche il contributo di altri Ministeri. Quando parliamo di ricerca, parliamo anche del Ministero dell'università e della ricerca (MUR) e se poi ci riferiamo alla ricerca nel campo sanitario e nel campo ambientale, sono coinvolti anche il Ministero della salute e quello dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Si parla dunque di un problema complesso, che riguarda varie competenze ministeriali, anche se, ovviamente, la competenza del MISE rimane fondamentale.

Immaginiamo di voler sapere, ad esempio, a proposito di un certo punto del territorio, dove magari si trova la nostra casa, come siamo messi in termini di rischio sismico e idrogeologico. Ricordo che nell'ultimo ventennio abbiamo avuto 700 morti per il rischio sismico e 200 morti per il rischio idrogeologico; si tratta di fenomeni che creano danni incalcolabili, perché oltre al danno diretto all'infrastruttura, alla strada o al ponte che cade, si aggiunge anche il danno derivante dal fatto di tener ferma una strada o una ferrovia o di rallentare il traffico per un tempo piuttosto lungo. Si tratta dunque di danni umani ed economici davvero incalcolabili. Se dunque vogliamo sapere oggi dove si trova un ponte o una casa, dobbiamo guardare la carta geologica alla scala 1:100.000, che è come un quadro: dobbiamo mettere il dito sulla carta e andare a vedere. Quindi non c'è un sistema digitalizzato. È in produzione una cartografia geologica moderna, che in altre Nazioni europee è già al terzo o al quarto aggiornamento, ma è ancora molto indietro.

Penso dunque che il *recovery fund* possa dare impulso a questo tipo di informazione digitalizzata e a tutte le altre informazioni digitalizzate dei sistemi territoriali e ambientali e possa dunque essere ben utilizzato per consentire questa conoscenza. Come ha detto anche il Ministro in pre-

cedenza, se non si procede per gradi, rischiamo di andare indietro e di non seguire i tempi delle trasformazioni e dei processi produttivi. Dunque le chiedo come il suo Ministero si ponga nei confronti della ricerca e dello sviluppo per la digitalizzazione dei sistemi ambientali e territoriali.

Quanto alla sicurezza sismica, è ovviamente ottimo il sismabonus: è stata un'idea strepitosa, meravigliosa, per dare sia impulso all'economia, sia sicurezza alla gente (a questo proposito, metterei prima la sicurezza e poi l'impulso all'economia). Penso che il sismabonus qualche difetto lo abbia, come tutti i meccanismi all'inizio, ma andrà a regime e sarà sicuramente una grande novità per la sicurezza e per l'economia e tra qualche anno se ne vedranno certamente i frutti.

Chiedo poi come vogliamo affrontare il problema degli edifici pubblici e in particolare delle scuole. Il 41 per cento delle scuole si trova in zona sismica 1 e 2: si tratta di 15.000 edifici, dei quali l'85 per cento non è adeguato al rischio sismico. Ciò significa che ci può essere il 10 per cento di probabilità che avvenga un terremoto in cinquant'anni e questo terremoto potrebbe far crollare la scuola. Chiedo dunque come ci si pone, con riferimento a un potente sismabonus, sia per tutti gli edifici scolastici, sia per le infrastrutture di rilevanza nazionale e strategica e per gli edifici pubblici.

Infine, per la sicurezza idrogeologica, chiedo se, oltre che spendere un bel po' di soldi per la prevenzione, la riduzione e la mitigazione del rischio idrogeologico e del rischio sismico, non sia forse il caso, per quanto riguarda il rischio idrogeologico, di cominciare a pensare a una delocalizzazione di tutto quel costruito, che in caso di alluvione si trova in una situazione di rischio. Se andiamo infatti a vedere i 200 morti dell'ultimo ventennio, probabilmente – anche se non ho mai fatto un calcolo del genere – la gran parte di tali tragici eventi è dovuta al fatto che le vittime abitavano sull'alveo del fiume (oppure viaggiavano e attraversavano infrastrutture molto pericolose) e dunque un ingrossamento o un normale alluvionamento del fiume ha tirato giù la loro casa. Ci sono immagini recenti dell'alluvione del 2 ottobre, che ritraggono una casa basculante, che sta per crollare, lungo un alveo. Mi chiedo quindi se non si possa pensare ad una delocalizzazione massiccia di case in territori più sicuri.

MESSINA (PD). Signor Presidente, desidero ringraziare il signor Ministro, innanzitutto per l'ampia relazione svolta e anche perché, attraverso le sollecitazioni offerte dai colleghi, ha dato la possibilità a noi tutti di condividere ulteriori passaggi fondamentali del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Devo dire che, personalmente, condivido l'impostazione valoriale e anche di indirizzo, che specifica la necessità di ripensare a una sostenibilità in termini ambientali, ma anche a una sostenibilità economica e sociale, tanto che mi permetto di avanzare anche una mia personale visione di come sia necessario, mai come oggi, parlare di un'economia ecologica e di un'ecologia sociale, proprio rimodulando la necessità di una crescita

che sia sostenibile, inclusiva e simmetrica, come il Ministro ha indicato nella sua relazione e nella prospettiva del suo lavoro.

Durante i passaggi parlamentari, sia la Camera dei deputati che il Senato della Repubblica hanno chiesto l'assunzione di impegni precisi da parte del Governo – ci stiamo lavorando noi stessi – sul tema della transizione verde e quindi sulla necessità di definire un'ambiziosa strategia nazionale per le aree urbane, incentrata sui principi della riqualificazione. Condividiamo con i colleghi anche l'idea che la rigenerazione urbana non solo incida sulla qualità della vita dei cittadini, ma abbia soprattutto una grande attinenza alla sfera dei diritti delle persone e quindi al tema delle disuguaglianze.

Desidero dunque richiamare ulteriormente l'attenzione – anche se già in qualche risposta del Ministro ho colto una motivazione in questo senso – proprio sul tema della sostenibilità dei grandi centri urbani, che viene messa in discussione dopo il Covid-19. Si pone così il tema della resilienza dei centri urbani. Le chiedo dunque se sia possibile ipotizzare una transizione da un modello di sviluppo ecosostenibile, incentrato sui centri urbani, a un altro basato sui centri urbani intermedi diffusi. Già in una sua risposta mi è parso di rintracciare un'attenzione proprio in questa direzione; immaginando un'idea di centro urbano non più come agglomerato, ma come centro urbano intermedio diffuso, penso si possa tentare di dare delle risposte concrete anche a quelle forme di marginalizzazione che generano disuguaglianze e che caratterizzano i centri urbani, fermo restando che ciò potrebbe anche far venir meno i costi crescenti, derivanti dalla crescita ipertrofica delle città. Occorre quindi cercare di sviluppare delle connessioni con i livelli di città intermedi, passando dalle città alfabetiche che lei citava, alle città delle relazioni. Penso che questo possa essere un elemento non solo innovativo, ma di svolta culturale, che potrebbe qualificare ulteriormente il lavoro che stiamo mettendo in campo. Le chiedo quindi un'ulteriore notazione su questo tema.

PRESIDENTE. Cedo la parola al Ministro, per una battuta finale.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Il ragionamento della senatrice Messina stimola il dibattito e lo amplia, anche rispetto a quanto ha detto il senatore Quarto a proposito della delocalizzazione del costruito. Adesso, in pochi minuti, è difficilissimo affrontare un ragionamento così complesso, ma se andiamo a vedere la storia delle città, esse si sono formate innanzitutto dove vi erano le condizioni ambientali più favorevoli e poi, nelle epoche moderne, sono si sono sviluppate attorno a dove si riuscivano a garantire alcuni tipi di servizi, oppure si sono implementati i servizi laddove le popolazioni si stavano spostando. Ciò ha creato un legame forte tra la funzione del centro urbano e i propri residenti, che la possibilità di diffondere i servizi, supportati da infrastrutture digitali, va in qualche modo a disgregare.

È chiaro quindi che l'abbandono delle zone meno sicure sarà un fenomeno naturale nei prossimi centocinquanta anni. Non sarà una risposta

che riusciremo a dare nei prossimi dieci anni, ovviamente, perché non possiamo vuotare Genova, ma è evidente che ci sarà un fenomeno di de-localizzazione del costruito, rispetto alle zone che non hanno un sistema idrogeologico che regge, ad esempio, i temporali o alle zone a più alto impatto sismico. Si potrà farlo, proprio perché la maggior parte dei servizi saranno resi con altri strumenti e non con la vicinanza fisica.

Questo è un ragionamento molto interessante e adesso veramente non c'è tempo per completarlo, ma credo che valga la pena farlo. Come dicevo, non spetta solo al Ministero dello sviluppo economico, che ho l'onore di dirigere *pro tempore*, ma sono anche altri i Ministeri che devono essere coinvolti e, a mio avviso, un ragionamento su questi temi dovrebbe essere sviluppato in momenti di confronto pubblico, aperto e prolungato.

Per quanto riguarda la questione della ricerca e dello sviluppo sui sistemi di monitoraggio, penso che il ponte di Genova sia un esempio virtuoso di come una tecnologia prodotta in Italia andrà a monitorare quell'infrastruttura, in continuo e in remoto, e credo che lì ci sia tanta ricerca e sviluppo e tanta tecnologia. Sul tema dell'aerospazio e del monitoraggio dallo spazio delle grandi dinamiche di trasformazione ambientale del globo, il nostro Paese ha grandi competenze e credo quindi che debba essere presente e che già lo sia. Questo è il modo in cui si deve incentivare la buona ricerca e lo sviluppo in settori strategici.

Mi fermo qui e ringrazio i membri della Commissione per i loro interventi e per l'ascolto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Patuanelli per questo prezioso momento di confronto con la Commissione, che è stato particolarmente apprezzato anche dai colleghi, considerati i numerosi interventi: fra l'altro, devo dirle che vi erano ulteriori richieste di intervento da parte di colleghi, che per questioni di tempo non abbiamo potuto esaudire. Pertanto, se lei è d'accordo, potremmo prevedere, anche successivamente, un ulteriore momento di confronto.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Sono assolutamente a disposizione della Commissione e lei, signor Presidente, sa bene quanto mi manchi il Senato.

PRESIDENTE. La ringrazio davvero a nome della Commissione per la disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 13,55.